

EDITORIALE / *In ricordo di Andrea Canevaro*

Elena Marescotti

La pedagogia speciale e le professioni inclusive hanno per oggetto condizioni umane che possono provocare “una certa lacerazione nell’ordine delle cose”. Nello stesso tempo, potrebbero ritenere di assumere il compito di capire la situazione umana che incontrano perché assuma “una configurazione nuova del sapere”. Le dichiarazioni di diritti al riconoscimento, di fondamentale importanza, impegnano le professioni inclusive, la pedagogia speciale e altre discipline scientifiche in un percorso. Un individuo con disabilità o con bisogni speciali provoca una lacerazione nell’ordine delle cose. Il percorso è vero il *riconoscimento della piena umanità* e la legittimazione deve essere data sia dal soggetto con disabilità, sia dal soggetto “sapere costituito” (che in questo modo si potrebbe ricostruire”).

(A. Canevaro, *Introduzione*, in A. Canevaro (a cura di), *L’integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent’anni di inclusione nella scuola italiana*, Trento, Erickson, 2007, p. 27)

Non bisogna mai dimenticare del deficit e dell’handicap. Orientarsi alla diversabilità non deve significare negare le leali (e gravi) necessità di chi ha un grave deficit, che va riconosciuto, valutato, abilitato e riabilitato, dotato di ausili, protesi, tecnologia, ecc. Non ne deve risultare una negazione degli specifici bisogni delle persone con i deficit più gravi, quelle più vulnerabili.

Tanto meno possiamo dimenticare l’handicap, che è il frutto sociale di condizioni ambientali svantaggianti, emarginanti, che creano difficoltà e che per questo andrebbero isolate e sconfitte. Dalle barriere architettoniche ai vari pregiudizi, alle paure, alle incomprensioni, alle non conoscenze.

(A. Canevaro, D. Ianes (a cura di), *Diversabilità. Storie e dialoghi nell’anno europeo delle persone disabili*, Trento, Erickson, 2003, pp. 7-8)

Appresa la notizia della recente scomparsa di Andrea Canevaro, i ricordi di chi l’ha conosciuto nel circuito accademico sono andati subito alle occasioni di incontro e di collaborazione intercorse, così come le conversazioni tra colleghi universitari, insegnanti di scuola ed educatori l’hanno inevitabilmente chiamato in causa rammentando quei suoi scritti che, per tutte queste figure professionali e per generazioni di studenti, sono stati punti di riferimento sicuri nel dare fondamento a una visione pedagogica, nell’argomentare un’impostazione educativa, nel corroborare un’intuizione didattica.

Così è stato anche per me, che ho avuto modo di conoscere di persona Andrea ormai una ventina di anni fa, quando prese per un breve periodo la supplenza del corso di *Pedagogia speciale* presso l’Ateneo ferrarese, e che ho costruito le mie, sia pure non segnatamente spe-

cialistiche, competenze in questo ambito disciplinare a partire dalla lettura delle sue numerose pubblicazioni. Libri e articoli ai quali ritorno ogni qualvolta sento il bisogno di un appoggio, di uno stimolo, di un confronto su una questione che interessa il senso della relazione educativa, della diversità nelle sue molteplici manifestazioni, dell'integrazione e dell'inclusione – solo per ricordare alcune delle prospettive cui si è maggiormente dedicato.

Una Rivista come questa, allora, che si occupa di professionalità docente, di scuola e di istituzioni formative, di educazione e di didattica, e che quindi ricorrentemente ha visto e continuerà a vedere il nome di Andrea Canevaro sulle sue pagine e a tematizzare le questioni che più lo hanno coinvolto come studioso e come operatore culturale, non può che onorarne la memoria riprendendone alcuni contributi significativi e peculiari.

In particolare, si vuole qui evidenziare, simbolicamente, un argomento denso di implicazioni per la formazione iniziale e continua degli insegnanti tutti (e non solo, quindi, di quelli specializzati per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità): quello che riguarda la *relazione d'aiuto* di curvatura educativa.

Le ragioni sono presto dette: da una parte, Canevaro, nell'affrontare un argomento per non pochi aspetti scomodo e spinoso, sgombrava subito il campo da ostacoli e reticenze di vario tipo, dichiarando tutti quegli aspetti che, sia pure riconducibili all'alveo delle "buone intenzioni" o quantomeno del "non intenzionalmente lesivo", intralciano o addirittura annullano il darsi di un autentico gesto d'aiuto: atteggiamenti consolatori, pietistici, caritatevoli, fondamentalmente egoistici così come tutta una serie di -ismi, quali i protagonismi, i dilettantismi, i tecnicismi, gli specialismi... per arrivare al senso dell'aiuto come "dono leggero", non ingombrante e non esigente, e quindi incoraggiante, fecondo. Dall'altra parte, insisteva sulla coltivazione di una vera e propria "professionalità" dell'aiuto, ovvero sulla disposizione a "guardare la realtà con il gusto dell'impegno, della comprensione profonda, vivendo l'aiuto [...] come un impegno che percorre tutta un'esistenza". Di qui, la sollecitazione continua a conoscere l'Altro *dentro* alla relazione che si instaura e sempre nel rispetto della sua *storia*, rivelando la necessità di continuare a conoscere, in una tensione che non è mai completa e che ha sempre bisogno di chi si aiuta, e da cui si è aiutati. Una dimensione di reciprocità, quindi, sia pure a livelli funzionali differenti, che sostanzia la stessa relazione, connotandola come educativa¹.

La prospettiva, dunque, è quella di una coevoluzione permanente: apprendere, crescere, conoscere... sono processi che si svolgono sempre insieme agli altri, che si fondano sul "saper fare insieme", sul "saper cooperare", affinché ognuno possa coltivare la propria identità come un'identità "da vivere"².

Così Andrea riteneva dovesse essere per tutti, e nel ricordare che "possiamo imparare a conoscere i sentieri solo camminando"³, lo ringraziamo per il tratto di strada che ha fatto con noi, e per averci indicato la via.

¹ Cfr. A. Canevaro, A. Chierigatti, *La relazione di aiuto. L'incontro con l'altro nelle professioni educative*, Roma, Carocci, 1999, pp. 49-51, 57-60, 72, 87-88, 92-93.

² Cfr. A. Canevaro, *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 64, 65.

³ A. Canevaro, *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione, per tutti, disabili inclusi*, Trento, Erickson, 2006, p. 11.